

LE IDEE

# Mounk “Donald non conosce tabù scatena guerre solo per il suo ego”

Il politologo: “Il cambio di regime in Iran è necessario ma il presidente agisce per portare su di sé l’attenzione del mondo”

di ANNA LOMBARDI

È la più grande scommessa della presidenza Trump. Il presidente che aveva promesso agli americani di tenere gli Stati Uniti lontani da avventure militari – criticando aspramente la tradizione militarista di George W. Bush e John McCain – adesso s’impelaga in una guerra ben più impegnativa. Perché quando vai a toccare certi equilibri in Medio Oriente, non sai cosa potrà succedere. Come già accaduto in Iraq, c’è il rischio che decapitare il regime porti a una nuova guerra regionale potenzialmente ampia, che potrebbe finire per toccare anche interessi americani». Yascha Mounk è il politologo della Johns Hopkins University naturalizzato americano, esperto di populismo e identità politica, autore di saggi come *La trappola identitaria. Il grande esperimento, Popolo vs. democrazia*.

**Cosa ha spinto il presidente che inseguiva il Nobel per la Pace ad avviare una nuova guerra?**

«Voglio premettere una cosa: quello iraniano è un governo tirannico, che nuoce al suo popolo e mette a rischio i suoi



Yascha Mounk, politologo della Johns Hopkins University, esperto di populismo e identità politica

tanti giovani manifestanti – si parla addirittura di 30 mila morti – è un modo per fare ciò che ama di più: riportare l’attenzione su se stesso e sulle sue azioni tanto spericolate quanto spettacolari. Occasione in più per entrare nei libri di storia».

**Dunque, dopo il Venezuela, l’Iran. E poi? Toccherà anche a Cuba?**

«Trump mira a lasciare il segno: con l’età che avanza, è una delle sue principali preoccupazioni. Possiede l’arsenale militare per farlo e, come sappiamo, è pronto a infrangere ogni regola – ad esempio, avviando una guerra senza consultare alleati e Congresso – facendo quel che nessun altro osa. Non conosce tabù, non crede a nessuna limitazione legale della politica né è un estimatore della diplomazia. L’aver catturato Maduro in Venezuela senza problemi né reazioni da parte della comunità internazionale, lo spinge ora a fare di più. Dunque oggi scommette sul cambio di regime a Teheran e, se gli andrà bene, a un certo punto toccherà all’Avana».

**Perché proprio ora e non a gennaio, quando durante gli atroci massacri, Trump aveva promesso di aiutare i manifestanti? Non sarà un modo per distrarre dagli affari interni, Epstein File in testa?**

«Finora gli Epstein File non lo hanno danneggiato troppo: anche se è certo possibile che fra le carte non ancora pubblicate, ci sia qualcosa di scomodo e che quindi si voglia tenere l’attenzione lontana da lì. Ma io ritengo piuttosto che avesse già deciso da tempo. Questo è un attacco articolato, con ampio coinvolgimento di forze: un’operazione ben preparata, c’è voluto tempo per organizzarla. Non è una cosa improvvisata, perché le audizioni dei Clinton non hanno fatto abbastanza

rumore. Semmai, dubito che otterrà ciò che auspica».

**Ovvero?**

«Lo ha detto chiaro, annunciando l’attacco: spera che gli iraniani si ribellino. Ma non sono affatto convinto che questo accada quando si è bersagliati da bombe. Tanto più che il regime non ha nulla da perdere e sarà ancora più spietato con chi cerca di rovesciarlo dall’interno. Non a caso si è rivolto ai Guardiani della rivoluzione: una sorta di mafia che controlla l’economia, ormai molto ricca. Se a quelli converrà liberarsi dell’aspetto teocratico del loro regime, mantenendo il potere, lo faranno. Ma non sarà un bene per il popolo iraniano: ci sarà qualche riforma ma non la democrazia. Insomma, il rischio è enorme. E se Trump perde la sua scommessa, sarà una doppia tragedia: non aiuterà il popolo iraniano a liberarsi e il conflitto si allargherà all’intera regione».

**Pure la base Maga è scontenta.**

«La base Maga rappresenta solo un terzo degli elettori e ha per lui una sorta di venerazione. La riconquista facilmente. Il problema, semmai, sono gli indipendenti. E infatti tutto dipenderà dalle tempistiche. Blitz corti e vittoriosi, senza grandi costi per gli Stati Uniti e con risultati chiari, come quello del Venezuela, gli sono andati più che bene. Se davvero quella con l’Iran sarà una guerra breve, se produrrà un vero cambio di regime: ebbene, aumenterà la popolarità di Trump. Ma attenzione: se invece per qualche motivo la guerra durasse un mese, sei mesi, un anno o anche più, se il regime iraniano non dovesse cadere e, soprattutto, se ci fossero morti fra i militari americani o attentati su territorio americano – ricordiamo sempre che l’Iran è il più importante sponsor di terrorismo nel mondo – non dovrà preoccuparsi granché di come la prenderà la base Maga. Ma si giocherà il sostegno di quegli indipendenti che alle ultime elezioni hanno votato per lui e sono gli elettori di cui necessita per vincere ancora».

**Un sondaggio pubblicato venerdì rileva che per la prima volta, solo il 36 per cento degli americani ha una visione positiva di Israele. Come prenderanno la guerra congiunta?**

«Negli Stati Uniti anche l’Iran è impopolare. Il rischio riguarda più Israele sul lungo termine. Se continuerà a fare guerre, si ritroverà isolato. Rischia sempre più di perdere non solo il sostegno europeo ma anche quello della futura politica estera americana».

©IPRODUZIONE RISERVATA



ANDY CARTER/REUTERS IMAGES

È in calo nei sondaggi, le sue politiche sono impopolari, molti dei suoi programmi domestici sono bloccati

Ma se Trump perde, sarà una doppia tragedia: non aiuterà il popolo iraniano e il conflitto si allargherà all’intera regione

vicini. Un cambio è certamente necessario. Ma i motivi che hanno spinto Trump ad agire, probabilmente affondano nel suo ego: è in calo nei sondaggi, le sue politiche sono impopolari, molti dei suoi programmi domestici sono bloccati. Attaccare l’Iran ora nel momento in cui il regime è particolarmente debole, stremato dalle proteste e dalle uccisioni di

TEATRO MASSIMO PALERMO

STAGIONE

OPERE E BALLETTI

11 / 18 MARZO 2026

25  
26

Gioachino Rossini

# SEMIRAMIDE

Direttore Christopher Franklin  
Regia, scene e costumi Pierre-Emmanuel Rousseau

**BIGLIETTERIA**  
TEL. 091 605 35 80

teatromassimo.it